

PERSONALITA', EMOZIONI, ANSIA IN UN GRUPPO OPERATIVO NEL CASO DI ATTIVITA' DI INDAGINE DI LOTTA ALLA PEDOFILIA*

di

Carlo Collarino

*Psicologo
Sostituto Commissario
della Polizia di Stato*

**Newsletter AIPG n° 40, anno 2010*

INTRODUZIONE

Nello svolgere la mia attività investigativa e nel corso degli anni di lavoro all'interno della Polizia, sono sempre più diventato consapevole che anche se il mio ruolo "istituzionale" sembra essere lontano dal mondo accademico, è necessario che questa distanza venga colmata attraverso la conoscenza, lo studio ma soprattutto attraverso l'integrazione con discipline quali la psicologia, la criminologia e la psicologia giuridica.

È proprio ciò che in prima persona ho fatto, conseguendo la laurea in Psicologia, diventando socio dell'AIPG e aggiornandomi continuamente con corsi e master specifici. La mia esperienza mi ha insegnato che proprio le conoscenze in ambito psicologico, giuridico e criminologico non solo sono utili, se non indispensabili, nel lavoro sul campo ma permettono una migliore implementazione dei risultati. Il processo di cambiamento politico, economico, sociale e culturale in corso da qualche anno anche in Italia offre una importante occasione per avviare la diffusione, anzitutto all'interno delle istituzioni e degli ambienti scientifici, di una vera e propria cultura della psicologia applicata allo studio del crimine, del diritto e soprattutto di chi lo combatte. Proprio per questo motivo è importante operare anzitutto a livello di formazione degli operatori in quanto la "risorsa umana" è, da sempre, quella più preziosa per un servizio investigativo.

Volendo provare a rendere reale e tangibile questa integrazione, in occasione della mia tesi di laurea ho condotto una ricerca su un gruppo di operatori di Polizia Giudiziaria specializzati nell'attività di contrasto dei reati di pedofilia e abuso sessuale in danno di minori. Attraverso l'analisi di informazioni e indicazioni di carattere emotivo, cognitivo e relazionale, ho tentato di illustrare quali siano i vissuti psicologici di questi operatori cercando di mettere in evidenza alcune delle "problematiche" legate alla tensione e all'impatto psicologico a cui si trovano esposti. Ho illustrato le difficoltà riguardanti gli aspetti critici che l'attività implica, quali: la doppia identità, l'isolamento, difficoltà relazionali all'interno della sfera amicale e familiare derivanti anche dall'obbligo della segretezza e soprattutto la gestione delle emozioni di fronte a comportamenti/reati di così forte impatto emotivo. Questo tipo di studio e analisi può certamente favorire la costruzione di modelli comprensivi di comportamenti di tipo deviante e trasgressivo di norme giuridiche e sociali, soprattutto dal momento che scienze sociali, psicologia e diritto interagiscono in maniera circolare (De Leo, 1995).

IL CAMPIONE

Ho esaminato un campione di 7 operatori specializzati che si occupano di pedofilia e reati sessuali a danno di minori. Vista la difficoltà nell'affrontare il problema della pedofilia è sembrato utile e proficuo soffermarsi sulla raccolta dei vissuti inerenti chi quotidianamente e da anni osserva questo fenomeno anche dall'interno, con lo scopo di combatterlo e dove possibile prevenirlo, e ciò per un duplice ordine di ragioni. Ad un livello perché questi operatori hanno la possibilità di osservare e ascoltare il pedofilo senza nessun tipo di "filtro", cioè nel suo ordinario e quotidiano vivere fatto di un'apparente normalità e di comunicazioni e scambi "autentici" visto che egli non sa di essere

osservato o ascoltato; e ad un altro livello perchè, conoscere il reo ci aiuta a conoscere il reato e quindi a costruire migliori modalità e strategie di lotta e di prevenzione.

STRUMENTI PER LA RACCOLTA DATI

Per raccogliere i dati sono stati utilizzati due strumenti: un questionario di autodescrizione semi-strutturato appositamente costruito e il questionario STAI di autovalutazione per l'ansia di Spielberg, Gorsuch e Lushene (1980). In particolare la prima parte del questionario semi-strutturato è costituita da item che permettono di raccogliere i dati anagrafici degli operatori e informazioni relative alla condizione lavorativa e di competenza specifica. La seconda parte comprende domande chiuse relative al proprio vissuto nelle varie fasi dell'attività operativa e una domanda aperta circa il momento ritenuto "peggiore". La terza parte indaga lo stato d'animo dell'operatore di fronte all'abusante e di fronte alla vittima. La quarta parte si incentra sulle strategie e le risorse che l'operatore utilizza per far fronte alle difficoltà emotive e sulle eventuali modificazioni che il lavoro può aver apportato rispetto al ruolo e stile educativo e ai timori e preoccupazioni genitoriali. Nell'ultima parte del questionario ho indagato se negli operatori ci fossero modificazioni circa le relazioni interpersonali lavorative effettive, le opinioni e vissuti riguardanti la sessualità.

Offrire la possibilità di indicare liberamente emozioni specifiche mi è sembrato importante in quanto la consapevolezza di sé implica innanzitutto la capacità di riconoscere le proprie emozioni dando loro un nome così da poter esercitare una prima forma di contenimento e di controllo. In secondo luogo la consapevolezza di sé comporta un'autovalutazione accurata delle proprie risorse interiori, delle proprie abilità e dei propri limiti e quindi porta sia alla percezione del proprio valore e delle proprie capacità, sia ad una sana fiducia in se stessi. Tramite l'analisi delle risposte ho cercato di individuare le eventuali ripercussioni psicologiche e difficoltà relazionali ed emotive che un'attività così usurante potesse avere sugli operatori stessi. Dal momento che la complessità che sottende ogni azione umana, e in particolare un'attività così delicata e complessa, è difficilmente traducibile in indicatori univoci o riducibile a codici misurabili e quantificabili numericamente, le frequenze di risposte rilevate dai questionari sono state interpretate in modo da avere un quadro della rappresentazione e del significato in relazione al contesto lavorativo.

L'altro strumento utilizzato è il questionario STAI di autovalutazione per che misura l'ansia come Stato (*forma X1*) e l'ansia come Tratto (*forma X2*). Nella scala dell'ansia di tratto si chiede al soggetto di indicare come generalmente si sente, mentre nella scala dell'ansia di stato si richiede di indicare come si sente in un particolare momento. Per questa ricerca, volendo indagare i vissuti ansiosi legati al momento dello svolgimento di un'operazione, seguendo le indicazioni del manuale relative alla scala Ansia di Stato, le istruzioni sono state modificate chiedendo: "*Legga ciascuna frase e poi contrassegni la risposta che indica come lei si sente DURANTE UN'ATTIVITA' INVESTIGATIVA, cioè nel momento in cui si trova nel pieno dell'operazione*". Entrambe le scale sono composte da 20 items ciascuna. Il punteggio totale è compreso tra un minimo di 20 e un massimo di 80 con un valore soglia predittivo di sintomatologia ansiosa di 40. Secondo un criterio scalare è possibile definire il livello di gravità: da 40 a 50 forma lieve; da 50 a 60 moderata; maggiore di 60 grave. Ovviamente è stato garantito l'anonimato non solo per assicurare l'integrità e la segretezza dell'identità degli operatori, ma anche al fine di favorire una più libera espressione del pensiero e delle opinioni.

RISULTATI

Dai dati raccolti emerge un gruppo di lavoro abbastanza omogeneo composto da 3 maschi e 4 femmine che, pur con un'età anagrafica media giovane (media: 35,85; d.s.:4,37), presenta una esperienza lavorativa considerevole rappresentata da una media di circa 12 anni di servizio (d.s.:6,98) e, nello specifico, una buona media di circa 3 anni in attività inerenti i reati sessuali a danno di minori (d.s = 2,87). 4 soggetti hanno relazioni sentimentali stabili, 2 sono separati e 1 è celibe. 3 soggetti hanno figli.

Tutti i soggetti hanno un buon livello di specializzazione e hanno acquisito competenze specifiche rispetto al fenomeno pedofilia attraverso corsi, documentandosi con pubblicazioni specifiche, partecipando a convegni e consultando esperti. Ciò che è emerso rispetto ai vissuti relativi alle fasi dell'attività investigativa/operativa si caratterizza in tre momenti diversi:

PRIMA: i soggetti hanno vissuti diversi: 2 sogg. rispondono di sentirsi calmi, 2 impazienti, 1 sicuro, 1 preoccupato, 1 euforico.

DURANTE: i vissuti dei soggetti coincidono maggiormente, infatti tutti i soggetti lo ritengono il momento peggiore. Questa è la fase in cui è necessaria la totale sintonia e integrazione di tutte le singole e diverse attività e dove i livelli di allerta e attenzione sono decisamente più alti. È il momento in cui si devono gestire le emozioni di fronte a comportamenti di forte impatto.

DOPO: i vissuti coincidono rispetto al sentirsi soddisfatti.

Una tale differenza può essere spiegata dal fatto che nella fase preparatoria di un'attività investigativa ogni operatore si deve occupare di un compito diverso ed è impegnato ad organizzare e valutare uno specifico aspetto di questa fase come ad esempio l'attività tecnica intercettiva, tecnico-informatica, logistica, di conoscenza del territorio e dei luoghi. Questa iniziale differenza diminuisce nella fase centrale e terminale dell'attività dove è necessario che ci sia proprio un coordinamento e una integrazione di tutte i diversi precedenti segmenti.

Dai dati emerge una generale e comprensibile tendenza ad avere reazioni emotive forti di fronte all'abusante e alla vittima. Per ciò che riguarda lo stato d'animo di fronte all'abusante: 5 soggetti si sentono arrabbiati, 1 calmo e 1 con senso di impotenza. Vi è invece una maggiore varietà rispetto allo stato d'animo di fronte alla vittima: 3 soggetti si sentono impotenti, 2 arrabbiati, 1 preoccupato e 1 calmo. Per un operatore di Polizia essere in grado di conoscere e gestire i propri sentimenti ed emozioni in determinati contesti si traduce nell'essere capaci di controllarli ed esprimerli in modo appropriato utilizzandoli in maniera efficace e costruttiva senza arrivare a sopprimerli, a soffocarli o addirittura negarli. Ad esempio la rabbia che si prova nei confronti del pedofilo può spaventare ed essere negata o addirittura agita perché percepita come pervasiva e distruttiva. Dargli voce al contrario permette di affrontarla, accettarla e canalizzarla in maniera adeguata.

Per quanto riguarda le emozioni provate di fronte al bambino abusato, gli operatori riportano soprattutto vissuti di frustrazione e senso di impotenza. Infatti il bambino abusato è un bambino che non è stato protetto, non solo da parte della famiglia ma anche da parte dell'intera società e quindi da parte degli stessi operatori di Polizia che hanno il dovere di difendere e proteggere i più deboli. Guardare negli occhi il bambino abusato obbliga a vedere e confrontarsi con la sofferenza, con se stessi, con i propri limiti, le proprie difficoltà, e i propri fallimenti.

Anche se gli operatori presentano un buon livello di consapevolezza di sé e una buona capacità di autocontrollo intesa come capacità di dominare le emozioni e non di reprimerle, non vuol dire che essi non presentano vissuti di disagio e fatica emotiva. Ma ciò che emerge dalla ricerca è che ciò viene affrontato e superato ricorrendo alle risorse personali affettive, relazionali e alla famiglia che evidentemente rappresentano il "luogo emotivo" in cui, dopo aver tollerato stati d'animo forti ed "emozioni distruttive", ognuno può riprendere contatto con vissuti rassicuranti e di appartenenza.

Per quanto riguarda le modificazioni rispetto al ruolo e stile educativo e ai timori e preoccupazioni genitoriali, tutti i soggetti che sono anche genitori esprimono un cambiamento rispetto allo stile educativo e all'aumento delle preoccupazioni nei confronti dei figli. Il contatto con il bambino abusato, infatti, spesso mette in contatto con il proprio bambino "interiore" e con la paura di non riuscire a difendere il proprio bambino "reale" per chi è genitore. Invece nessuno dei soggetti riferisce di aver modificato i propri rapporti interpersonali da quando svolge questa attività; e 4 soggetti indicano dei cambiamenti in senso positivo nella loro vita affettiva.

Riguardo la vita sessuale nessun soggetto sente di aver avuto modificazioni. Tuttavia, seppure le abitudini sessuali sono rimaste invariate e non intaccate dall'esposizione a fenomeni così brutali, non si può escludere che trattare con pedofili e con bambini abusati sessualmente non influenzi le fantasie sessuali e l'autoerotismo. Infatti potrebbero non esserci modificazioni nella sessualità

cosiddetta agita, cioè nei comportamenti manifesti, ma potrebbe esserci un'influenza sulle fantasie sessuali e sui comportamenti autoerotici.

Per quanto riguarda il questionario sull'ansia sono emersi dati confortanti e interessanti. Nessuno dei 7 soggetti supera il valore soglia di 40, predittivo di sintomatologia. Riguardo la differenza tra i punteggi ottenuti nelle due scale sul totale dei soggetti la media dei punteggi della scala "Ansia di stato" (41,57 con d.s.: 6,16) è maggiore di quella della scala "Ansia di tratto" (33,57 con d.s.: 2,99); quindi il livello di ansia, pur restando nella norma, tende ad essere più alto proprio durante lo svolgimento dell'attività investigativa/operativa.

Solo in due soggetti che hanno il maggior numero di anni di servizio, i punteggi alle due scale presentano lo stesso valore. Ciò lascia ipotizzare che proprio la maggior esperienza, conoscenza e consapevolezza permette una migliore gestione di stati ansiosi e una migliore capacità di far fronte alle proprie risorse interne soprattutto nella fase operativa di un'indagine complessa e articolata dove i momenti e le situazioni possono essere imprevedibili e improvvise. È emersa invece una prevedibile differenza di genere: infatti si evidenzia una media più alta nella scala "Ansia di stato" da parte delle donne (46,25 con d.s.: 2,21), durante l'attività investigativa/operativa, rispetto agli uomini (35,33 con d.s.:2,08). Non emerge invece una differenza di genere per la scala "Ansia di tratto" che è di 33 nei maschi e di 34 nelle femmine. Questo tipo di attività investigativa mette di fatto l'operatore nella imprescindibile condizione di gestire la propria ansia soprattutto perché non può utilizzare schemi fissi e codificati di riferimento ma deve affrontare e decidere cosa fare nell'immediatezza. Un' altro aspetto che rende questo lavoro pesante e difficoltoso è il non poter parlare con nessuno di ciò che si fa. Infatti il benessere, l'equilibrio e la serenità di un essere umano si fondano anche sulla possibilità di condividere le proprie esperienze con gli altri e in particolare con le persone significative della propria vita affettiva. Parlare ed essere ascoltati, specialmente dalle persone a noi più care, facilita il processo di elaborazione rispetto a vissuti di preoccupazione, di tensione e di paura; l'operatore che lavora ad indagini così delicate non ha purtroppo questa possibilità.

CONCLUSIONI

Nel lavoro di un operatore di Polizia, come è anche risultato dalla ricerca, la maggiore esperienza sul campo in un ambito specifico e la capacità di gestire le proprie emozioni costituiscono di certo una grande risorsa, se non la più grande, che sia in grado di aiutare l'operatore a fronteggiare lo stress e l'ansia legate al lavoro e alle difficoltà che quotidianamente incontra. L'operatore che matura una conoscenza ampia e specifica di certi fenomeni, luoghi, persone ed eventi diventa una risorsa esclusiva nell'attività di contrasto alla criminalità. In generale possiamo dire che emerge un quadro molto rassicurante circa la competenza, le capacità e l'equilibrio psichico di questi operatori ma ciò non deve lasciar pensare che le ripercussioni sul piano personale, emotivo ed affettivo non ci siano. Mantenere questo equilibrio comporta un continuo sforzo ed impegno a tutti i livelli ed è necessario che questo venga riconosciuto agli operatori in maniera costante, ma non sul piano meramente economico bensì con il rispetto, la considerazione e la stima che permettano loro di mantenere sempre un buon livello di motivazione ed entusiasmo. Una possibile proposta per migliorare e ottimizzare sia la qualità del lavoro degli operatori che l'attività investigativa, potrebbe essere rappresentata da una vera integrazione tra lo psicologo e l'operatore di polizia. Lo psicologo non deve giungere alla verità ma fornire sostegno all'abusato e interpretare il comportamento del pedofilo; e, se inserito fin dalle prime fasi di indagine, potrebbe contribuire proprio a migliorare e implementare la visione del reato e l'agire del pedofilo elaborandone anche un'analisi della personalità che contribuirebbe a fornire elementi per migliorare e rendere più efficace l'indagine. Al contrario l'operatore di Polizia non si interessa degli aspetti psicologici e criminologici del reato, del reo e della vittima ma utilizza strumenti, conoscenze e tecniche per ottenere fonti di prova necessarie affinché si possano accertare le responsabilità di chi commette un reato. Questi differenti aspetti attinenti a questi due ruoli professionali devono integrarsi con lo scopo comune di prevenire azioni criminose e impedire che si reiteri il reato e non escludersi a vicenda nel tentativo di farne

predominare uno su l'altro. Poter osservare la condotta e il comportamento spontaneo e diretto del pedofilo è certamente un valore aggiunto non solo perché può contribuire a rendere più incisivo il contrasto del fenomeno ma anche perché può favorire la prevenzione di eventuali comportamenti a rischio da parte del bambino e la vittimizzazione secondaria.

Con questa ricerca non ho certo la pretesa di aver esaurito un argomento così complesso, delicato e articolato come quello dello stress legato alle attività di indagine sotto copertura e all'integrazione tra discipline psicologiche e giuridiche, ma ho tuttavia cercato di "ascoltare" la voce di chi affronta questo fenomeno e di capire quali siano i vissuti e le rappresentazioni che li accompagnano quotidianamente nel lavoro e nella loro vita, collocandomi in una duplice veste: come operatore di Polizia coinvolto in prima persona in tali attività e quindi maggiormente in grado di comprendere e condividere certe difficoltà e problematiche e come psicologo e quindi professionista che possiede i mezzi e le conoscenze idonee ad indagare ed analizzare il fenomeno e proporre soluzioni per migliorare e ottimizzare sia la qualità del lavoro degli operatori che l'attività investigativa.

Riferimenti Bibliografici

DE LEO G. (1995): "*Oggetto, competenze e funzioni della psicologia giuridica*", in (a cura di) Quadrio A. e De Leo G.: *Manuale di psicologia giuridica*. LED.

SPIELBERGER C. D., GORSUCH R.L., R. E. LUSHENE (1980): *S.T.A.I. State-Trait Anxiety Inventory*). *Questionario di autovalutazione per l'ansia di stato e di tratto*. O.S. Firenze.